

Sermone di domenica 23 febbraio – SEXAGESIMA – Atti 16,6-15

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, andare. Attraversare. Partire. Salpare. Oltrepassare. Gli atti degli apostoli ci mettono in moto. Ci danno motivazione. A viaggiare. A imbarcarci nella bella avventura della fede. Non proprio tra la Frigia, la Galazia (anche se celti come i bergamaschi!), la Misia, la Bitinia e la Macedonia, ma nelle nostre cartine geografiche. Nella nostra geografia. Nella geografia della nostra anima. Anche se le nostre non sono più grandi imprese eroiche, anche se non riusciamo più a muoverci. Gli atti degli apostoli ci fanno partire, andare via da noi stessi, dal nostro io, verso l'altro, verso gli altri, verso il Tu. Il Tu della vita. La via evangelica – li chiamavano proprio così i primi cristiani: quelli della Via. Dall'io al Tu. La via della preghiera. Non io ma Tu. La via dell'amore. La motivazione di una vita vissuta con passione, in preghiera. *Convinti che Dio ci aveva chiamati là, ad annunciare il vangelo.*

Il racconto della Lidia a Filippi ci racconta la prima missione, la prima evangelizzazione in Europa: ecco, l'Evangelo passa dall'Asia all'Europa (un fatto un po' enfatizzato: il testo stesso non dà segnale di una particolare consapevolezza al riguardo). Lidia è la prima credente europea. Fra l'altro una straniera. L'evangelo è entrato in Europa portato da stranieri a una straniera. L'evangelo è entrato in Europa come uno straniero. L'evangelo è uno straniero. Comunque l'esatto opposto di ogni xenofobia. Una nuova evangelizzazione sarebbe necessaria: i luoghi di preghiera assomigliano nuovamente a quello di Filippi allora: un piccolo gruppetto di donne. Uno sparuto gruppetto di gente ai margini della città. Una piccola imperfezione nel sistema. Una piccola precarietà (*precari=preghiera*). Una piccola apertura. Una piccola attenzione. Una donna straniera *attenta alle cose dette da Paolo*.

Siamo nuovamente richiamati dal Sinodo all'evangelizzazione. A maggio, le nostre chiese devono organizzare una settimana di evangelizzazione. Forse il nostro testo ci può aiutare. Forse Lidia ci aiuta a capire cosa sia evangelizzare.

Evangelizzare è pregare; trovare un luogo di preghiera; trovare te nel luogo della tua preghiera.

Ecco, **evangelizzare è pregare**. In preghiera vieni a sapere dove devi andare. *Convinti che Dio ci aveva chiamati là, ad annunciare il vangelo*: ogni preghiera ti rimanda nella tua missione. Ogni giorno si riprende il cammino, in preghiera, guidati dallo Spirito di Gesù. E' lo Spirito di Gesù che ti dice, rispetto a certe cose: non lo fare. E' lo Spirito di Gesù che ti dice, rispetto ad altre cose: sì, questo fallo. E' questo Spirito di Gesù che ti permette di andare qui e che non ti permette di andare là. Meno si legge la Bibbia, meno si prega, meno viene questo Spirito. Il dialogo con questo Spirito guida. In preghiera vieni a sapere dove, da chi andare. Ogni mattina deve rinascere la tua convinzione e la tua vocazione: *convinti che Dio ci aveva chiamati là*.

Nella preghiera, incontri quelle persone in visione che ti dicono: *soccorrici*. Ecco, ce ne sono. Non li vedresti se non in preghiera. Li vedi solo a occhi chiusi. Perché la nostra vista è viziata: vediamo sempre solo quel che vogliamo vedere. La nostra vista si abitua. Ci abituiamo a tutto. Anche al male, al dolore. Soprattutto quello degli altri. Nella preghiera si ripresentano, ritornano alla memoria. Lo Spirito di Gesù, che pregava sempre, lo Spirito della preghiera di Gesù, ecco, te li elenca tutti, ti rende presenti coloro che avevi dimenticato, e ti rende presente quel che avevi dimenticato: la tua via da percorrere. La tua vocazione. Di soccorrere coloro che ti pregano nella tua preghiera: *soccorrici*.

Ecco, nella tua preghiera pregano altri... *soccorrici*... nel tuo parlare in preghiera parlano anche altri. La tua preghiera non è mai soltanto la tua, ma anche quella degli altri. Se vogliamo imparare a pregare, dobbiamo iniziare così: imparare a parlare e ad ascoltare. Che vuol dire: ammettere una debolezza. Dio stesso ti fa parlare e fa parlare anche altri: questo avviene nella preghiera.

Imparare ad ascoltare questa voce altrui, fine fragile che quasi quasi non si sente soffocata dal bombardamento delle nostre parole - ecco perché Gesù diceva: *non usate troppe parole come fanno i pagani* - ma che è in tutti, ecco, questa è la nostra missione, la nostra vocazione, il nostro viaggio

bello e faticoso qui: ascoltare la voce debole e oppressa: *soccorrici*. Quale altra vocazione ha la nostra chiesa se non ascoltare quella voce chiamarci qui a Bergamo?

Evangelizzare è pregare. Più concreto più costruttivo: **evangelizzare è trovare un luogo di preghiera**. Dopo tutte le fatiche, finalmente arrivati in Europa, cosa fanno questi apostoli: calma. Ecco, calma, una calma straordinaria, sanno aspettare, aspettare finché non abbiano trovato un luogo di preghiera, il luogo dove qualcuno vuole incontrare Dio e il prossimo. Un luogo di apertura, di accoglienza. L'apertura, l'accoglienza, l'ospitalità (*xenofilia!*), tutte e tre, sono figlie della preghiera. Della precarietà, e non dell'abbondanza: non c'è accoglienza nel dare del superfluo e no dal cuore della tua esistenza. Questo è il problema evangelico dei ricchi...

Nella tua preghiera ti apri ad altri, accogli altri, ospiti altri... Se vogliamo imparare a pregare, dobbiamo iniziare così: imparare ad accogliere e a ospitare. Che vuol dire ammettere una debolezza. E per la preghiera, l'incontro con Dio e con il prossimo, ci vogliono spazi e tempi. Bisogna continuare a cercare, a trovare e a curare il luogo della preghiera, anche e soprattutto quando il tempio bello accogliente ce l'abbiamo già. Con la calma di chi è guidato dallo Spirito della preghiera di Gesù. Non ci vogliono programmi, progetti. Ma precarietà, preghiera. Il progetto c'è già: la chiesa. E la Riforma protestante ci insegna: la chiesa è imperfetta, mancante, precaria, preghiera. Non ci vogliono iniziative (che c'è da iniziare?): dobbiamo fare questo e quello – e poi? poi si litiga, si perde la calma, si perde lo Spirito di Gesù, si perde la preghiera. Con pazienza, calma, sempre guidati dalla preghiera, dall'autorevole (la massima autorità in terra!) voce di chi chiama: *soccorrici!*, dallo Spirito di Gesù, gli apostoli trovano un luogo di preghiera... *dove pensavamo fosse un luogo di preghiera...* trovano apertura nella preghiera di quelle donne, accoglienza, infine, ospitalità nella preghiera di Lidia. Una donna ricca, ma che ha sempre coltivato il suo luogo di preghiera, che si è sempre conservata la sua precarietà.

In Lidia trovano un luogo di preghiera... Ecco, non cercano un *loro* luogo di preghiera, non trovano il luogo della *loro* preghiera, ma il luogo della preghiera di Lidia e delle altre donne.

Non per soddisfare un programma, un progetto o un'iniziativa. Ma per Lidia. Per incontrare Lidia. Per te. Per incontrare te. Per te. Per essere quel che siamo, o meglio quel che siamo stati chiamati ad essere: un'esistenza l'una *per* l'altra.

Se dimentichiamo questo, dimentichiamo tutto. Inutile pensare all'Europa se dimentichiamo Lidia. Una sola donna straniera.

Ecco, evangelizzare è pregare, trovare un luogo di preghiera e, infine, appunto: **evangelizzare è trovare te nel luogo della tua preghiera**. Che il luogo della tua preghiera diventi il luogo della nostra preghiera. Perché tuo padre è mio padre. Il Padre nostro. Nò, se prego, non posso restare da solo. Se prego per te, devo almeno andare a vedere come stai. Ecco, qual è il viaggio apostolico, la missione, l'evangelizzazione oggi: il mio viaggio verso l'altro. La via evangelica. Dall'io al Tu. Non perché voglio, ma perché prego. Perché tu preghi. La mia motivazione è la mia preghiera, la mia precarietà. La tua preghiera e la tua precarietà.

Su questa via fine e fragile, fatta di dialogo e di ospitalità, fatta di attenzione, ascolto e accoglienza, avviene ancora che il Signore apre davvero qualche cuore. Come aprì quello di Lidia.

Per un progetto di una nuova evangelizzazione d'Europa forse è poco; per il Signore tanto.

Perché ha trovato una casa dove rimanere. Un cuore si è aperto, una casa si è aperta. Una casa è diventata luogo di preghiera. Un cuore è diventato luogo di preghiera. Sbattuti fuori i cambiamonete e venditori di colombe... dal luogo della tua preghiera, dal cuore della tua vita.

Ecco, che cosa è evangelizzazione. In fondo, la consapevolezza che ci sono cose che noi non possiamo fare. *Il Signore le aprì il cuore*.

Cose che noi non possiamo fare, ma per cui possiamo pregare. Calmi, pazienti, fiduciosi, gioiosi. Riconoscenti per ogni cuore che diventi il nostro luogo di preghiera, riconoscenti per ogni nuova voce che si fa sentire nel luogo della nostra preghiera, nel cuore della nostra esistenza. Che è diventata l'autorità che com-muove i nostri cuori e muove le nostre esistenze.

Come sta il tuo cuore, fratello? Come sta il tuo cuore, sorella? Sono le domande con cui i curatori delle anime ottocenteschi si avvicinavano alle persone per pregare con loro. Come sta il tuo cuore, fratello? Come sta il tuo cuore, sorella?

Un amico anziano, evangelista, aveva quel modo, per me indimenticabile: alla fine di una buona e profonda conversazione, mi prendeva per mano e mi diceva: dimmi, fratello, per che cosa vuoi che io preghi al Signore? E allora parlavo, raccontavo, mi confessavo. Ed egli ascoltava, ascoltava, ascoltava e, infine, pregava. Per me. E con me.

Dimmi, per che cosa vuoi che io preghi al Signore?

Amen.